

PARROCCHIA S. LUCIA – AUGUSTA

“Tu Amerai”

(Mt 22,34-40)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

I farisei hanno ascoltato l'insegnamento di Gesù, il quale è stato in grado di mettere a tacere i Sadducei (22,23-35) sulla resurrezione, ora un dottore della legge (fariseo) prende la parola “per mettere alla prova “ Gesù.

Il fariseo vuole sapere come enunciare l'intima natura, la verità profonda di ciò che costituisce la volontà di Dio, già scritta nella Torah(Scrittura).

Non si tratta di classificare semplicemente dei comandamenti ma di illuminare, di dare spessore importante al comandamento essenziale che regge tutti gli altri.

La risposta di Gesù rappresenta la citazione della preghiera dello Shemà Israel:

“ Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.

Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta

l'anima e con tutte le tue forze..” (Dt 6,4-9)

La caratteristica dello “Shemà” è quella di essere contemporaneamente un comando e una preghiera.

Un comando rivolto al centro profondo dell'uomo, al suo CUORE.

Essendo il cuore la sede dell'intelligenza, della memoria, ma soprattutto della volontà (ricorda la Bibbia) diventa possibile una formulazione come comandamento.

Preceduto da un “Ascolto” che diventa il primo comando che dà senso a tutte le parole che seguono.

Per questo motivo lo “ Shemà” è anche una preghiera.

Preghiera che avviene due volte al giorno(mattino e sera).

L'utilizzo del verbo amare (Dt 30,6) per descrivere il rapporto con Dio, indica che la relazione dell'uomo con il Signore è personale, intima, affettuosa, come quella esistente tra un padre e suo figlio. L'esperienza dell'amore verso Dio è possibile perché l'agire divino previene ogni atto dell'uomo.

Questa realtà di amore defluisce poi nel tessuto della vita del credente che ne è il diretto destinatario, invadendo completamente tutti i suoi spazi e tutto il suo tempo.

Amare il Signore è ricevere il suo amore

sia in un rapporto interiore e personale con lui nella fede, sia nel rimanere dentro il perimetro dell'alleanza.

A seguire Gesù apre la porta al secondo comandamento, il quale non era stato esplicitamente richiesto nella domanda iniziale.

L'amore di Dio e del prossimo sono così presentati insieme, da Gesù stesso, come fondamento dell'intera legge e dei profeti.

“ L'amore e non la perfezione è il pieno compimento della TORAH e dei Profeti”.

Tu amerai:

è un indicativo futuro, non un imperativo; non è un comando diretto, ma una prospettiva futura, perché l'amore è una conseguenza dell'amore.

Siamo stati amati, perciò ameremo

Ognuno deve sentire di essere amato: è la cosa più bella.

Da questo deriva, come conseguenza, la capacità e la possibilità di amare.

È quello che desideriamo dalla vita, il meglio che possa capitarci: essere capaci di amare veramente.

L'originalità di Gesù sta nel fatto di aver messo insieme l'amore per Dio e per il prossimo, ma soprattutto nell'averci dato la capacità di amare davvero; non un comando, ma un dono; non “devi”, ma “puoi”!

Questo è il Vangelo. (C. Doglio)

1) L'AMORE NON è un Sentimento, ma una DECISIONE

Il vero amore richiede la decisione di mettere l'altro al centro della nostra vita, qualunque sia il nostro stato d'animo.

2) Alla decisione occorre far seguire atti d'amore. Siamo fatti per amare, ma qualcosa ci spinge a chiuderci in noi stessi, ad amare l'altro usandolo per i nostri scopi, per farci vedere ed onorare dagli altri etc...

Dal frutto si riconosce l'albero!

3) Saremo capaci di amare solo se c'è qualcuno che ci ha veramente amato: occorre allora lasciarci amare.

Preghiera

- Se voglio amare l'altro, devo stimarlo, accettarlo com'è, e non esigere che sia più di quello che è, né che sia diverso, adatto ai miei gesti.
- Se voglio amare l'altro devo rispettarlo in tutta la sua persona, riconoscergli tutta la sua libertà, desiderare per lui la sua spontaneità.
- Se voglio amare l'altro devo scoprirlo e saper svelare, anche sotto i difetti, le qualità profonde, il dono, i talenti, la nobiltà dell'anima.
- Se voglio amare l'altro devo cogliere, nella vita quotidiana, nuove ragioni per apprezzare il suo valore, comprendendolo e trattandolo meglio.
- Cristo, che mi fai amare, mostrami il cammino dell'autentico amore, dello sguardo positivo che sceglie il bene, del rispetto profondo del mistero altrui.

(J. Galot. Il sì dell'amore)

I maestri del popolo ebraico continuano a mettere alla prova Gesù.

Ora lo vogliono misurare su un tema fondamentale per il popolo ebraico: la legge.

Tutta la vita del fedele ebraico è regolata dalla legge.

Il suo fondamento, i dieci comandamenti, poi specificati in ben 613 precetti che disciplinano ogni aspetto della vita personale e comunitaria; 613 precetti: divisi in 365 proibizioni (come i giorni dell'anno) e 248 comandi positivi (come le parti del corpo, secondo la loro autonomia).

L'intento è buono, cercare di orientare tutti i settori dell'esistenza alla Parola di Dio, per fare la sua volontà in ogni cosa. Il rischio insito in questo atteggiamento però è quello di smarrire il senso globale dell'osservanza e soprattutto di inorgogliersi, sentendosi migliori degli altri proprio grazie a questa opera. Gesù invece, vuole richiamare l'essenza della legge, che consiste in quella relazione speciale che è l'amore. Questa esperienza si declina in tre modi fondamentali, profondamente intrecciati tra di loro: l'amore per Dio, per se stessi e per gli altri. Non si può vivere con autenticità solo uno di questi amori separandolo dagli altri due.

Il punto di partenza è l'AMORE per Dio che però non è frutto dei nostri sforzi ma della scoperta di essere amati incondizionatamente.

Per questo la legge da sola non è sufficiente per salvare l'uomo.

Occorre lasciarsi amare da Dio per ricambiare con gioia l'amore ricevuto, rimanendo sempre ben consapevoli che tutto questo è frutto della sua generosità e non dei nostri meriti.

Sentendosi amati da Dio, si diventa capaci di amare anche i propri limiti e di accogliere i limiti degli altri generando anche una vera RELAZIONE.

La Relazione, infatti, non nasce dalla perfezione ma dal riconoscersi amati, bisognosi e capaci di amare.

Relazione

“L'amore che ascolta”

Le nuove tecnologie possono aiutarci a comunicare, informarci e restare in contatto, ma non possono sostituire l'incontro reale con l'altro.

Occorre fare attenzione alla comunicazione simulata che può dare l'illusione di essere in relazione con qualcuno; il rischio più profondo è perdere il desiderio dell'INCONTRO VERO, dell'ASCOLTO, della prossimità e della PRESENZA.

Per questo la parola RELAZIONE ci ricorda che non basta essere raggiungibili, connessi, o presenti dentro uno scambio di messaggi. L'UMANO cresce quando impara ad amare Dio, se stesso e gli altri in modo concreto, libero e responsabile.

Anche nell'era dell'I A, la qualità della vita non si misura dalla quantità della connessioni, ma dalla profondità dei legami che sappiamo custodire.

Ogni relazione si costruisce facendo un passo verso l'altro, attraverso l'ASCOLTO, il rispetto e la collaborazione e che la tecnologia non può sostituire l'INCONTRO e la vicinanza.

Occorre aiutare i ragazzi a comprendere che il comandamento dell'amore non è un'idea astratta, ma passa attraverso gesti concreti:

ASCOLTARE – riconoscere l'altro- avvicinarsi, aiutare e scegliere il bene.